

The SeBookLine by Simonelli Editore

Tommaso Basileo

Melopea barocca

Romanzo



SeBook

UNO

Giulio trasalì investito da un coacervo di rumori che lo assediaron d'un tratto, materializzandosi dal nulla. Il capo gli ricadde pesantemente in avanti. Le sue occhiaie erano accanite; sconvolte da un urlo, che s'arrestava sul labbro impietrito. Troppe ore era rimasto rannicchiato su una panchina del parco, in uno stato di denso torpore. Ridestandosi di soprassalto, come da un lungo sonno prodotto artificialmente, ebbe la sensazione di trovarsi in una condizione precaria e pericolosa. La prima cosa che notò, riassessando il capo, furono le doghe di legno su cui stava sdraiato. Quattro linee, maledettamente parallele e, sotto queste, le radici scure, nerastre, del pioppo che dominava su di lui. Le radici avevano perforato in più punti la pavimentazione; ne spuntavano fuori aggrovigliate e minacciose come nell'atto di ingigantirsi fino a risucchiarlo, facendolo vittima della loro quotidiana alimentazione.

Sollevò immediatamente lo sguardo. Vide milioni di fili d'erba e un cane che orinava indifferente contro una palma nana. Gli arrivò addosso il grido ansimante di un'ambulanza. Si scrollò di dosso il brivido provocato dall'iniziale cannibalismo e si sentì come purificato e placato, forte di nuovo nella sua incontaminata

solitudine di terrestre post-moderno, pago della sua recuperata libertà non più minacciata dalla nostalgia per un paradiso perduto. Per qualche attimo, ancora, gli parve che gli oggetti, tutt'intorno, affiorassero e scomparissero nello spazio senza una precisa ragione. A farlo trasalire era stato il brusio montante e frastagliato della città che riprendeva a vivere. Un'onda sonora colorata ed eclettica di varia, roboante, umanità. Erano membri della sua stessa specie, vestiti alla moda, con dentro gli stessi organi vitali e gli stessi istinti che aveva lui. Tuttavia li sentiva lontani e diversi. Avrebbe fatto carte false pur di trasferirsi su un altro pianeta, per non vederli più.

Come se la notte fosse durata solo un batter di ciglia, nonostante il brusco risveglio, con inaspettata lucidità e coinvolgimento, si trovò sintonizzato mentalmente nei meandri della discussione che aveva ingaggiato la sera prima con Paolo.

Anche se si muoveva, ancora, in uno stato intermedio tra la veglia e il sonno, dove non c'è alcuna distanza tra un gesto e il suo ricordo, aveva ben presente quella discussione. Sembrava che i due amici non riuscissero ad arrivare da nessuna parte. I loro pensieri giravano e si dissolvevano come figure riflesse su bolle di sapone. Continuavano a sfiorare qualcosa, senza mai approdarvi. Quell'appiglio, quella formulazione, che spesso, grazie ad una sfumatura anche

solo abbozzata, riesce ad armonizzare improvvisamente due o più trame di discorso, facendole magicamente incastrare in sovrapposizione. Poi, d'un tratto, inaspettatamente, si realizzò l'illuminazione del vortice di parole oscure, delle ombre e della mimica che, fino a quel momento, avevano ruotato a vuoto intorno al proprio asse.

Giulio aveva blaterato tutta la sera come se parlasse da solo: - “Niente uguaglianza, dà ormai l'idea di un adeguato pacchetto di consumi sociali. Niente verità. Invece menzogna. Menzogna vincerà accanita e vorace come si conviene. Che ne dobbiamo fare del nostro prossimo? Eh già! A ben considerare il nostro prossimo non è che una pallida rifrazione dentro di noi, niente di più e niente di meno”. Poi, rivolto a Paolo, aveva detto: “Non ti capita mai di vedere le cose, anche quelle più comuni, una per una, come se non fossero più legate ai rapporti naturali, anche con te? E questo non ti fa pensare che qualcosa di più grande ti stia schiacciando, o che ti stia risucchiando in un altro ordine, sotto un potere irresistibile? Secondo me tutta la colpa è del mercato globale che ha sede ovunque e in nessun luogo e ritaglia il mondo a suo uso e consumo. Questa è una società fredda, angosciata: vive respirando piano, piano come un coccodrillo sulla sponda del fiume”. Paolo lo guardò in tralice e disse: “Ma l'unica società è questa, questa a contatto della sopravvivenza. Non dimenticare, che siamo rin-

chiusi dentro il perimetro di una circonferenza, per uscirne occorre conoscere il numero fisso e la lunghezza del raggio”.

Ad un certo punto Giulio aveva chiesto all'amico, perentoriamente: “Insomma Paolo, come vivi tu questa melmosa situazione in cui siamo immersi, così caotica e ingovernabile, e insieme così molliccia, opaca e paludosa, che non consente di distinguere un glande da un paralume, che non ci permette neppure di capire quali venti soffino sulla superficie appena increspata?” - ed aggiunse - “Non pare anche a te di vivere costantemente in bilico, sempre in prossimità di una potenziale, terrificante, esplosione?”. La risposta di Paolo, che si aiutò con un breve apologo, come era solito fare, colpì Giulio per la semplice e lapidaria chiarezza, e forse anche, per quell'alone profetico che emanava: “Se guardi con attenzione un muro di pietra... di quelli che i contadini costruiscono a secco per contenere i terrapieni, ebbene, hai l'impressione che il muro sia compatto e che tutte le pietre che lo compongono siano uguali. Invece, non è così. C'è una pietra...” - continuò - “...che tiene miracolosamente in equilibrio il muro, ma nessuno sa, prima di toglierla, quale sia. Bisogna rimuovere molte pietre prima di togliere quella giusta: nessuno, però, saprà mai quale sia l'ultima pietra che regge il muro, e in che misura le pietre già tolte ne abbiano incrinato la stabilità”.

Di solito, era soltanto il paralogismo imprendibile, l'insidioso delirio travestito da argomentazione impeccabile che riusciva ad affascinarlo. Ma, fatto sta, questa riflessione piana, lineare e logica di Paolo apparve a Giulio, a torto o a ragione, la lucida conferma, anzi, il senso stesso, del suo accanimento critico verso quelli che definiva “i portatori sani del morbo di Pangloss”: coloro, cioè, che si ostinavano a rappresentare la società contemporanea trasparente e scintillante come le vetrine di un supermarket dove, al contrario, quando il sole vi batte, a mezzogiorno, è difficile distinguere ciò che sta fuori da ciò che sta dentro. Altrochè. A lui appariva tutto speculare e fantastico, come in un gioco di raddoppi infiniti, in cui non è più scindibile l'immaginario dal reale. A Giulio riusciva difficile pensare con ordine a questo tempo, anche perché non sapeva definirlo: piuttosto riusciva a sentirlo, come una variazione termica accompagnata da un rumore sordo che gli saliva più sulla nuca che sulle orecchie e poi banalmente, gli prendeva allo stomaco e gli mozzava il fiato. Più vi rifletteva e più si convinceva che la nostra vita sfugge, non ha una esistenza propria, tutti ci limitiamo ad essere spettatori, ad assistere alla vita degli altri. Il suo antidoto a questo stato di cose era consistito, fino a quel momento, il pensiero e la separazione: freddezza, calma mentale contro l'abbraccio mortale del sole d'estate che ci trascina nella sua morte cosmica, contro l'ordine della gelata sui campi di germogli pri-

maverili, quando tutto è rappreso nel grumo freddo del pensiero che prende le distanze dall'avidità dei colori e degli umori vitali che ammorzano l'aria.

Giulio aveva fallito, invece, quella stessa sera, nel tentativo di coinvolgere Claudia, la moglie di Paolo. Lei lo trovava noioso come un alieno che, una volta stabilito esser tale, non permette più di fantasticarci sopra. Si teneva sempre rigorosamente fuori, preferendo dialogare in disparte con Lorenza. Cercava in tutti i modi di non restare invischiata nelle sofisticherie di Giulio. Ma lui la stuzzicò direttamente: "Pensi che ci sia qualcosa a questo mondo di cui si possa non dubitare?". Claudia lo guardò con un certo imbarazzo. Senza nessun entusiasmo gli rispose: "Se i tuoi "qualcosa" sono le varie "verità" che incontriamo, Beh, non si può fare appello ad una verità con la violenza, il fascino o le suppliche. Per coglierla c'è solo una via: anzitutto riconoscerla, poi fidarsene; infine richiederle una prova in nome della fiducia che le si è accordata...". "Qualche volta - rilanciò Giulio, senza darle neppure il tempo di precisare - mi domando se non si possa addirittura prendere il dubbio come punto di riferimento; perché almeno il dubbio, io penso, non verrà mai a mancarci. Posso dubitare della realtà di tutto, ma non della realtà del mio dubbio...". "Dubito ergo sum", si affrettò a chiosare caustica Claudia, con una smorfia di ironia.

DUE

... “Concludendo, vorrei aggiungere un’ultima nota a quanto ho detto fin qui. La sfida della complessità, come abbiamo visto, è anche una sfida epistemologica: nell’individuare le progettazioni della complessità che la scienza può proporre, abbiamo, via via, individuato qualche frammento dei metodi di progettazione della complessità e dunque qualche frammento di metodo.

Questa benedetta sfida, se la intendiamo così, sarà allora accolta da una sempre maggiore complessità...in altre parole, sarà necessario, anzi indispensabile, accoglierla con una maggiore progettazione creativa di risposte multiple e intelligibili. Per questo abbiamo sempre detto che è necessario passare da una epistemologia che fonda la scienza su oggetti, come da tre secoli ci invita a fare *Le Discours de la Méthode*, ad una epistemologia che fonda la scienza su progetti complessi, ma comprensibili, attraverso l’atto stesso del progettare.

E’ proprio in questi termini che Paul Valéry ci introduceva al metodo di Leonardo da Vinci; forse sarebbe importante che lo rileggeste questa estate, sotto un bell’albero fronzuto, immersi in un paesaggio verde e rilassante, e non certo

che sotto l'ombrellone in un arenile afoso e sovraffollato. Auguri a tutti, comunque, buoni esami e buone vacanze"... Qualche applauso liberatorio... Brusio scatenato. Abbracci. Appuntamenti. Urrah! Urrah!

Paolo aveva appena concluso la sua ultima lezione del corso di filosofia della scienza. Cercava di non farlo trasparire, ma era anche lui sollevato all'idea di una pausa dal lavoro: stare alcune settimane *a l t r o v e*. Gli studenti più secchioni, come al solito, gli si fecero intorno. Lo salutarono. Lo ringraziarono. Chiesero e dettero notizie sui progetti per l'estate. Dissero qualcosa sui loro esami, eccetera. Tutto secondo copione.

Appena l'aula fu quasi del tutto vuota, Paolo vide rientrare Chiara, una ragazza che aveva frequentato il corso con assiduità e partecipazione. La ragazza si fermò davanti a lui e con disinvoltura disse: "Professore, non andrà via così, senza una parola di commiato". "Le va di fare due passi, di andare a prendere qualcosa?". Ci fu un attimo di sospensione, ma Paolo annuì. Era visibilmente lusingato per quell'invito; anzi, a dirla tutta, nella confusione generale che si era creata dopo la conclusione della lezione, aveva cercato, invano, gli occhi di Chiara, e c'era rimasto male di non averli incontrati. Resse il gioco, quindi, ma in cuor suo sentiva che si stava inoltrando in un terreno incognito che temeva e che, insieme, lo incuriosiva.

Spesso, durante le lezioni, accadeva che Paolo imbarazzato dal calore e dalla intensità delle occhiate della ragazza incrociasse lo sguardo di Chiara e che fosse costretto ad abbassare o distogliere il proprio. A parte ciò, tra i due, solo qualche parola in corridoio, lungo le scale, qualche sorriso di complicità, ma null'altro, proprio niente.

Beh! Non so se si può parlare di un indizio. Una sera, Chiara aveva perso il bus, e vedendolo manovrare nel parcheggio, gli si era avvicinata, aveva battuto con le nocche sul finestrino dell'auto e gli aveva chiesto un passaggio. Arrivati sotto casa lei lo aveva invitato a salire... "viveva con una sua amica"... ma lui aveva declinato l'invito perché aveva un appuntamento in centro con Claudia. La cosa non si era ripetuta più.

Quella notte, però, Paolo aveva fatto fatica a prender sonno. Gli tornava continuamente in mente il viso di Chiara, l'ovale, gli occhi verdi intensi, la bocca ben disegnata. Un sorriso che sprigionava una malizia tenera e triste insieme. Una silhouette minuta e perfetta. Una pelle lucida sotto un caschetto castano-ramato tenuto indietro finché, di quando in quando, si allentava in una aggraziata piccola onda sulla tempia che le precipitava sugli occhi: allora scuoteva la testa e faceva tornare tutto al suo posto. Insomma, quella ragazza non gli era indifferente.

Ma la sua attrazione, che derivava da una conoscenza personale molto superficiale, si riduceva ad una banale attrazione fisica, estetica. O, forse, ad un guizzo di morbosa curiosità, determinato dal fatto che la ragazza mostrava, nei suoi confronti, una disponibilità e un interesse insoliti per la sua natura piuttosto schiva e solitaria, e non incline a farsi corteggiare dai molti compagni che le ronzavano intorno come calabroni su un fiore.

Uscirono insieme dall'Università, parlotando di molte cose scontate, poi quando furono finalmente seduti l'uno davanti a l'altra, sorseggiando un aperitivo, Chiara chiese: "Professore, le andrebbe di passare questo fine settimana sul Trasimeno?". "Sul Trasimeno?" - fece Paolo - "Beh! È un posto delizioso che conosco molto bene e dove non mi dispiace mai ritornare. Ma con chi si dovrebbe andare, poi?" - "Io e lei" - soggiunse Chiara - "Ho le chiavi di un piccolo rustico di famiglia. Si trova sopra Passignano. E' sempre libero a parte luglio e agosto. E' un posto veramente incantevole".

Paolo raggelò e rimase muto e immobile. Ci fu una pausa simile a un attimo sottratto nell'eternità. Intanto, come un treno ad alta velocità, gli passarono nella testa: Claudia, la fiducia che lei gli concedeva, la passione che lei provava e che lui ricambiava, l'orrore di dover mentire, di fare o di subire un tradimento. Guardò negli occhi Chiara. Ne colse subito lo sguardo rassegnato ma non ostile, anzi

comprensivo. Uno sguardo già consapevole della risposta che stava per ricevere, le disse, “Chiara, il tuo invito sarebbe da sballo se io fossi un...” “Un mio coetaneo?”, lo interruppe lei. “No, no, assolutamente. Volevo dire che se io fossi un uomo libero sentimentalmente, e non invece innamorato e legato, come sono, a mia moglie, il tuo invito non mi avrebbe lasciato affatto indifferente. Mi avrebbe esaltato, reso felice. Ecco tutto!”. “Io non posso...”, stava continuando... ma lei gli sfiorò la mano, bloccandolo, e con molta dolcezza, lo confortò: “Ero certa che non sarebbe venuto. E proprio per le ragioni che mi ha appena detto. Ma io avevo deciso di provare e rischiare. Volevo essere certa che lei fosse innamorato di sua moglie, e che fosse, come immaginavo, incapace di iniziare e sostenere un rapporto senza amore o tradendo la fiducia che riceve”. E aggiunse: “Forse è proprio perché lei è così, che mi ha sempre affascinato. In fondo se avesse deluso questa mia aspettativa, l'immagine idealizzata che mi ero creata, avremmo potuto al massimo vivere una piccola ed effimera avventura, di quelle che si succedono ripetitive, e che hanno la vita breve”. Chiara, si alzò, diede furtivamente un bacio sulla guancia a Paolo e, salutandolo, con il suo sorriso incantevole, si allontanò dal bar avviandosi alla fermata del bus.

TRE

Da qualche tempo, Giulio aveva preso l'abitudine di uscire di casa nel cuore della notte. Vagava per le strade con uno strano senso di leggerezza, con una indefinibile sensazione di euforia. Godeva degli spazi insaturi. Era invaso da una strana libidine, quella di attraversare il vuoto. Quelle che preferiva, però, erano le notti piovose. Vi si immergeva rapito immaginando che se la pioggia avesse avuto, per disgrazia, un movimento inverso, ascendente, avrebbe imbrattato il cielo di infinite lordure e non avremmo più avuto un luogo alto dove dirigere lo sguardo con leggerezza e gioia. Gli piaceva assistere al risveglio ovattato della città, quel silenzio appena interrotto dal fruscio di una bicicletta, dallo stridore di una tapparella che si levava, dai lontani sforzi meccanici che provenivano dai furgoni della nettezza urbana. A volte si prendeva persino la libertà di transitare in auto per le vie chiuse al traffico. Non ne ricavava, beninteso, il banale piacere di trasgredire, quanto il sapore di rivivere una facoltà di movimento propria d'altri tempi, quando le statistiche non potevano enfatizzare: "Quattro vetture per famiglia: evviva il progresso!".

Questa singolare abitudine di scambiare il giorno con la notte aveva causato la definitiva crisi del suo rapporto con Lorenza. Quella rottura, provocata quasi con accanimento, con lucida determinazione, rappresentò per lui una deriva funesta, un punto di non ritorno. Ciò nonostante, la smania che lo faceva sentire affrancato da ogni vincolo affettivo, sociale e persino corporeo, gli suggeriva l'infantile atteggiamento di minimizzare o addirittura esaltare lo stato di assoluta solitudine in cui si venne a trovare a causa delle sue balordaggini.

Avrebbe avuto bisogno, invece, di restare legato a una ragazza intelligente e positiva come Lorenza. Una ragazza piacevole, graziosa, scattante, che sapeva il fatto suo. Senza grilli per la testa. Non una fiamma in bilico che bisognava continuamente alimentare. Una ragazza vaccinata dall'ossessione del matrimonio e che, soprattutto, non aveva mai sognato l'idea di una famiglia come una bomboniera piena di armonie mielose da conservare, al riparo di tutto, sotto una campana di vetro. Una persona che non correva il rischio di cadere in quella promiscuità dello spirito in cui finiscono per slittare coloro che si abbandonano ad un relativismo senza sponde. Lorenza aveva fatto solo il liceo artistico poi non aveva potuto continuare, aveva dovuto mettersi a lavorare. Era, tuttavia, una ragazza che aveva accumulato dentro di sé una enorme riserva di vitalità, inimmaginabile per i figli di papà che studiano all'università spesso perché non

sanno che altro fare. Faceva la fotografa di professione. Si sentiva realizzata, padrona di sé, soprattutto quando stava nella sua camera oscura. L'affascinava veder emergere, dalla vaschetta degli acidi, figure, espressioni e luoghi che il tempo avrebbe inesorabilmente trasformato. Si dilettava, poi, con la pittura rigorosamente astratta. Diceva: “Non riesco a concepire, oggi, l’approccio figurativo. Da quando esiste la fotografia, l’occhio che guarda dentro l’obiettivo ha scaricato la mano dall’incombenza di riprodurre la realtà in quanto tale”.

Come tutti, avevano vissuto giorni felici, giorni tranquilli e giorni piatti. Ma il loro rapporto non poteva restare immune da quella assurda spirale in cui Giulio era rimasto coinvolto. Lorenza fu anche troppo paziente e remissiva. Segno, questo, che sentiva un legame vero verso il suo compagno. Poi, superata la soglia critica della sua capacità di sopportazione, lo abbandonò senza tanti preamboli. Un pomeriggio di domenica, dopo uno dei loro frequenti litigi, privi di manifestazioni fisiche, ma traboccanti di verbosità masochiste, Lorenza sbottò. Si vedeva che era stanca. Aveva gli occhi di azzurro sbiadito, sembrava intontita, esausta, stava pensando scrollando lentamente i capelli d’oro. Lui fu preso dalla tendenza naturale del suo animo di precipitare nel pessimismo senza cadervi dentro, soprattutto allo scopo di amplificarlo di fronte a lei e di giungere ad attribuirle le ragioni dei suoi dolori. Lei si alzò dal divano, tirò fuori nervosamente

dalla borsa le chiavi di casa che le aveva dato lui, e gliele gettò rabbiosamente addosso. “E’ da un po’ di tempo che penso sinceramente che tu stia diventando matto” – gli gridò in faccia Lorenza. Esattamente come avrebbe affermato una verità dimostrata a proposito del teorema di Pitagora. Lui restò muto e immobile e si accorse con chiarezza di ascoltare Lorenza con gli orecchi e i propositi di un altro. “Non preoccuparti – lo incalzò lei – da ora in poi, per quanto mi riguarda, potrai crogiolarti nella tua mistica solitudine”. Una soluzione semplice, non solo per le attuali sventure di Giulio, ma per i dolori di tutta l’umanità. Guadagnata l’uscita come una furia, si tirò dietro la porta che traballò sui cardini. Giulio rimase inerte a guardarla, mentre si allontanava attraverso lo spazio che si allargava tra loro includendo un numero crescente di suoni e movimenti e macchine e persone e cose estranei. Cercò di calcolare, malgrado il dolore, lo spessore dei suoi sentimenti e cercava di trasmettere se stesso, intero come uno strumento, nelle sue riflessioni: non riusciva ad accettare che le cose vere agissero con altrettanta forza e integrità sopra e dentro di lui. Neppure gli otto giorni canonici di preavviso gli aveva dato. Non uno straccio di motivazione minimamente plausibile.

Tornata a casa sua Lorenza si mise a buttare via roba. Rovistò in solaio in cerca di vecchie cose e trovò di tutto: cornici, mobiletti, forme per scarpe, por-

taombrelli, un giradischi rotto, lampade inservibili. Ispezionò anche le stanze, gettò tutto quello che riuscì a raccattare in scatole di cartone. Portò tutto fuori sul marciapiede. Non chiese aiuto a nessuno. Voleva solo buttare fuori casa tutta quella roba. Aprì il rubinetto della vasca e si andò a rilassare sul divano, in attesa che questa si riempisse.

...Qui finisce "l'assaggio": se vuoi leggere tutto il romanzo acquistane una copia su www.eBooksItalia.com e se desideri averlo in un volume tradizionale

ACQUISTANE UNA COPIA EX LIBRIS

OVVERO IN UN VOLUME STAMPATO APPOSITAMENTE PER TE

E CHE TI GIUNGERA' A CASA 20 GIORNI DOPO CHE L'HAI PAGATO.

i SeBook

- SimonellielectronicBook -

l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507 e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 10: 88-7647-135-9

ISBN 13: 978-88-7647-135-3

Meloepa barocca

romanzo

di Tommaso Basileo

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. È vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione.

Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente.

Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto.

Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva

dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.